

La r è l'energia indagatrice dell'umana ragione e libertà; e la x il traguardo provvisorio sempre teso a una ulteriore incognita.

Se uno impegnativamente e seriamente attende a questa dinamica, quanto più procede, tanto più gli diventa evidente l'incommensurabilità e la sproporzione fra l'oggetto cui l'indagine arriva e la profondità delle domande. È una simile esperienza che ha convertito Francesco Severi alla religione, dopo – è lui stesso a dirlo – cinquant'anni di alta esperienza scientifica.¹⁴ In una conversazione che ebbe con Einstein, pochi giorni prima che quest'ultimo morisse e di cui diede poi resoconto sulla terza pagina del «Corriere della Sera», discusse anche con il grande fisico del tema religioso. Einstein a un certo punto gli disse: «Chi non ammette l'insondabile mistero non può essere neanche uno scienziato».¹⁵ Ciò che caratterizza lo scienziato infatti è l'impegno profondo e aperto alla ricerca di fronte a qualsiasi fenomeno o circostanza. Senza ammettere quella x incommensurabile, senza ammettere la sproporzione incolmabile tra l'orizzonte ultimo e la capacità degli umani passi, l'uomo elimina la categoria della possibilità, suprema dimensione della ragione; poiché soltanto un oggetto incommensurabile può rappresentare un invito indefinito per una apertura strutturale nell'uomo. La vita è fame e sete e passione di un oggetto ultimo che incombe sul suo orizzonte, ma sta sempre al di là di esso. Ed è questo che, riconosciuto, rende l'uomo inesauribile ricercatore.

Dice Shakespeare nell'*Amleto*: «Ci sono più cose in

¹⁴ «Che cosa mai può dare la scienza sul terreno della fede? A me molto ha dato, conducendomi alla soglia del mistero e lasciandomi intendere che, al di là della soglia, il mistero è invalicabile coi mezzi scientifici. Così la scienza ha contribuito a spingermi sul sentiero erto e faticoso che sale verso la luce della piena fede.» (F. Severi, *L'eterno nel tempo*, Edizioni Pro Civitate Christiana, Assisi 1956, p. 81).

¹⁵ Cfr. F. Severi, *Scoppiò cinquant'anni fa la «rivoluzione» di Einstein*, in «Corriere della Sera», 20 aprile 1955, p. 3. Cfr. anche A. Einstein, *Come io vedo il mondo*, Newton Compton, Roma 1975, pp. 22-23.